**Lectio agostana 2024 – Prima lettera a Timoteo. Lunedì 12 agosto.**

**La vocazione di Paolo e la buona battaglia di Timoteo**

*12Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, 13che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, 14e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. 15Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. 16Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. 17Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.18Questo è l'ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, 19conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; 20tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare. (1° Tim 1, 12-20)*

1. **La ‘buona battaglia’**. (1,1-18)
* Indirizzo e saluto (1,1-2)
* Gli insegnamenti degli eretici (1, 3-11)
* La vicenda personale di Paolo (1, 12-17)
* Il ministero di Timoteo contro il naufragio della fede (1, 18-20)
1. **L’ordinamento della comunità** (2,1-3,16).
* La preghiera ecclesiale e preghiera universale (2,1-7)
* Donne e uomini nella preghiera (2,8-15)
* Compito dell’episcopo e dei diaconi (3,1-13)
* Comportamento nella Chiesa, casa di Dio (3, 14-16)
1. **Ministri , categorie di fedeli ed eresie nella Casa di Dio** (4,16,19)
* Gli inganni degli eretici e l’azione del buon ministro (4,1-16)
* Comportamento dei presbiteri (5,1-16)
* Presbiteri buoni e cattivi (5, 17-25)
* Gli schiavi appartenenti alla casa di Dio (6,1-2)
* Il ministro e gli eretici (6,3-16)
* I ricchi nella casa di Dio (6,17-19)
1. **Esortazione conclusiva. (6, 20-21)**

**Piccola esegesi.**

Questo breve brano autobiografico si differenzia da brani analoghi delle lettere sicuramente paoline. Qui, infatti è sottolineato fortemente il tema della conversione da una vita malvagia; nelle altre lettere in primo piano sta la rivelazione/chiamata all’annuncio del Vangelo di Gesù. La vicenda paolina è qui presentata come prototipo di una storia di salvezza; v.12 ringraziamento per la conversione; vv.13-14 alla condotta disdicevole di Paolo Dio ha risposto usandogli misericordia; v. 13. Incredulità: mai, in altri contesti, il peccato di Paolo è riferito all’incredulità. Nel nostro contesto ‘fede’ è riferita come ‘ fede in Cristo’ per questo il Paolo pre-cristiano era incredulo; v.14 il soggetto diventa ‘la grazia’ che opera la fede e la carità; vv. 15-16. L’espressione iniziale del v. 15 torna ripetutamente nelle Pastorali. È il modo solenne con cui si introduce un insegnamento ufficiale. Tale insegnamento (da notare ‘per tutti’: universale e pieno) è l’annuncio della salvezza in Gesù. Il primo peccatore che beneficia della salvezza è Paolo che si pone all’ultimo posto; v.17 Dossologia finale: i quattro attributi divini (senza alcun verbo) sono tipicamente giudaici. ‘Amen’ lascia intravedere che anche questa lettera avrà un uso pubblico-liturgico; v.18 fa riferimento alle raccomandazioni (‘profezie’) ricevute da Timoteo nel momento in cui ha ricevuto il suo incarico. Tale incarico è ‘ la buona battaglia’ per conservare la fede. La terminologia militare ribadisce il senso della lettera che è quella di rinnovare l’incarico ricevuto; vv. 19-20 i nomi sono citati (non c’è motivo per non ritenerli autentici e noti) come esempio di apostasia. La consegna a Satana è la misura disciplinare verso i due colpevoli. Lo scopo è ancora la conversione: ‘non bestemmiare più’ si riferisce al rifiuto della conversione che salva. Interessante notare che il linguaggio legge il ‘satana’ come un elemento di cui Dio si serve per correggere. Non c’è nessun dualismo nella rivelazione biblica: Dio è il protagonista indiscusso e le forze del male non sono divinità contrapposte a Dio.

**Meditazione.**

Il tema che emerge con chiarezza è quello del rendimento di grazie per la trasformazione operata dalla misericordia divina. La misericordia divina rende forte chi è debole, essendo ignorante circa il disegno di Dio rivelato in Gesù. Così risulta con grande chiarezza il contenuto essenziale del disegno di Dio: ‘Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori’. Mi sembra che, in questo modo, ci venga suggerito l’atteggiamento di fondo che il cristiano deve avere per entrare nella comprensione del pensiero di Dio: tale atteggiamento è l’umiltà. Purtroppo l’umiltà non gode buona fama. Sono abbastanza chiari i motivi e li accenno soltanto per indicare la strada corretta per imparare l’umiltà del cuore e della mente. Senza l’umiltà il disegno di Dio è incomprensibile. L’umiltà è stata spesso confusa con l’umiliazione non solo accettata ma addirittura ricercata. Ne è venuta una caricatura molto dannosa che ha fatta pensare all’umiltà come alla rinuncia dell’intelligenza e dell’autonomia. Se poi l’umiltà si legava all’obbedienza, anch’essa malintesa, si vede come a noi è giunta una visione che non permette di vedere l’umiltà come l’atteggiamento essenziale per accogliere il Regno. Nel mondo, poi, del ‘fai da te’ e della libertà senza contenuti, l’umiltà diventa impraticabile. Tutto ciò che è umile è disprezzabile perché toglie lo slancio verso l’autorealizzazione che è ormai la categoria più diffusa come progetto di vita che orienta ogni azione. Disgraziatamente non c’è nulla di più anti-cristiano (o, meglio, a-cristiano) dell’autorealizzazione se viene intesa come orizzonte totale e salvezza della vita.

Per questo è necessaria una severa bonifica del linguaggio quando si parla di umiltà o addirittura di sottomissione. In realtà l’umiltà dovrebbe essere la capacità di misurare la sproporzione che sovrasta la vita umana. Non possiamo ‘pagare’ per far durare la vita un minuto di più; non possiamo arrivare alla piena felicità e il cuore non è mai pieno in modo totale e duraturo; così l’intelligenza si imbatte, se è onesta con sé stessa, in misteri impenetrabili e nei propri limiti insuperabili che, con il crescere dell’età, non solo non diminuiscono ma crescono.

In tutto questo – sorpresa e meraviglia! – la bella notizia del Vangelo annuncia la Grazia che dona gratuitamente la totale salvezza dell’umano che vince anche il disfacimento della morte.

Come si può accettare un simile Vangelo senza umiltà? Io vedo pochi cristiani veramente umili; per molti la fede stessa diventa motivo di vanto e anche una vita moralmente passabile può diventare ragione per vantare una presunta superiorità sugli altri. In particolare l’umiltà è indispensabile per maturare il primo passo verso la fede che è la capacità di ascolto; prima di tutto della Parola. Alla Parola ci si deve sottomettere nel senso che è lei che ci interroga e ci fa le domande. Posso sbagliarmi ma vedo certi atteggiamenti che ‘umiliano’ la Parola facendo domande per tirarla dalla propria parte o per avere risposte su temi contingenti. Il mandato di Timoteo è prima di tutto quello di conservare la Parola senza usarla per propri fini.

Del resto per un ebreo istruito e pieno di sé come San Paolo sarebbe stato impossibile convertirsi senza un bagno di umiltà che è durato ben tre anni nel deserto di Arabia. L’umiltà vera nasce dalla fiducia nell’intelligenza che può parlare anche di Dio se a lui si sottomette; così il cristiano ascolta perché vuole leggere i segni dei tempi ben sapendo che Dio parla attraverso la storia degli uomini. Senza umiltà non è possibile la carità vera perché spesso, credendo di fare la carità, si umilia il prossimo e uno credo di essere migliore degli altri.

Ma la gioia più grande che regala l’autentica umiltà è quella di diventare persone libere e disinvolte, che sanno usare l’intelligenza senza mettersi in ginocchio davanti a nessuno, neppure agli uomini di Chiesa o agli intellettuali di turno; inoltre l’umiltà dona la gioia della ricerca perché i doni di Dio sono ovunque e nulla si perde di quanto c’è di vero e di bello nel mondo; l’umile è una persona libera che sa godere anche dei piccoli frammenti: di un farfalla che vola o di una zanzara che infastidisce. Davvero è una bella vita quella dell’umile.